

ROMA e STATO
6. Sc.

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Doepf. — In Parigi Chez MM. Lelolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vetve, libraire rue Cannobière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smitne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 LUGLIO

La Camera de' Deputati si è oggi mostrata veramente degna della sua alta missione. Le parole de' suoi Oratori risuonavano guerra e ferocissima guerra contro l'infame Austriaco e queste parole trovavano eco fedelissima in tutti Deputati e ascoltatori. Non è più tempo di quelle mezze misure che snervano gli animi generosi e che alla fine ti riconducono là d'onde partisti. È un'anno e l'odiato straniero venne a invadere iniquamente il nostro Stato, e nei campi della Venezia e della Lombardia si oppone armata mano all'organizzazione della nostra nazionalità: noi alcune forze spedimmo a soccorrere i nostri fratelli e ad aiutarli onde scacciare una volta per sempre dalla Italia quell'odiato nemico. Ma facemmo noi tutto il nostro possibile? Corremmo noi in quel numero e con quell'impeto che si conveniva ad un popolo Italiano? No. E chi si opponeva a quell'impeto primo che ci avrebbe condotto a sicura vittoria?

Un Principe Pontefice dimentico dell'conculcati dritti territoriali dello scorso anno, non pensando al dritto sacrosanto de' Popoli di redimere la loro nazionalità diede ascolto a voci seduttrici di pace. E allora in lui destatosi quel senso di pietà da cui deve esser governato il Vicario di Cristo dimenticò d'esser Principe e non ricordò che d'esser Pontefice: e mandò messi di pace a chi non è mai sazio di sangue Italiano. Ma la Provvidenza di Dio che invigila a questa nostra portentosa rigenerazione permise che quell'anima di Giuda si ostinasse al tradimento, e alla guerra e con parole di spregio rispondesse alle parole di pace del Sommo Sacerdote; e che venisse ad occuparne gli estremi del suo Stato. Ora esaurite le paternali vie di Pontefice, aggiunta nuova ingiuria sulle rive del Pò non resta a Pio IX che ricordarsi d'esser Principe e Principe Italiano; e non udito anzi spreggiato Sacerdote alzare la sua voce solenne e dichiarare guerra allo spergiuro Austriaco. E il nostro popolo chiamato alla sua difesa e a quella d'Italia dalla voce di un Principe e di un Pontefice offeso non mancherà certamente all'appello e darà sostanze e vite quante più può alla indipendenza nostra e alla salute comune di tutta Italia. Ma è d'uopo pronunziarsi con franca parola, e non dar campo ai nemici interni di soffiare più parole di scoraggiamento.

La Camera de' Deputati dopo breve discussione circa il modo ha formulata una memoria al Principe nella quale dichiara più apertamente ancora la sua risoluta volontà di far guerra allo straniero, e spera che il Principe questa volta non si ristarà dal pronunziarsi apertamente per la guerra, guerra voluta dai tempi, guerra voluta assolutamente dai rappresentanti del popolo. FEDERICO TORRE

Il momento è supremo — Gli Austriaci hanno violato il nostro territorio; i Napoletani romoreggiano ai confini — O una dichiarazione solenne di guerra all'Austria o la patria è perduta — No; la patria non perirà mai; tutto tramonta quaggiù ma l'idea è immortale: tutto può ruinare, ma l'idea giganteggia sulle ruine. Oggi il silenzio sarebbe degnamente accusato di complicità, e noi gridiamo innanzi all'Europa che la patria non è perduta, ma che la patria è in pericolo, e che è in pericolo senza colpa dei popoli — Oh giunta la nostra voce a chi può ancora con una parola chiudere un abisso spaventevole, senz'altro i popoli si trovino trascinati a colmar di ruine quest'abisso. Interrogli le speranze di due anni, si veggia innanzi un'avvenire inesorabile, una Posterità che stringerà intorno al suo nome tutta la responsabilità di queste ore solenni, e terribili, e che, valicati questi avvenimenti, non accetterebbe più mai per tutti i secoli la possibilità che il Papato favorisca la libertà. No; noi non cerchiamo di sgomentare la sua inviolata coscienza. Una coscienza che ha tanta forza di resistenza è una coscienza fortissima, e chi pensa altrimenti rinnega i fatti; ma chiediamo in nome di Dio e della patria perchè da una coscienza così forte nel resistere non si può attingere una altrettanto potenza di azione? Ah! egli è vero che il Papato sopravvisse a Napoleone, ma la resistenza che oggi si oppone procede forse dai stessi principj che la resistenza gloriosa ed invitata di Pio VII? è forse nel sistema di resistenza la conservazione dei principj anche allorchè questi principj possono svilupparsi in un'ampia sfera di azione in bene dell'umanità? — Queste franche parole rechino per se stesse la convinzione che il popolo non è giunto ancora a disperare, e quando un popolo confida ancora in questi procellosi momenti è un popolo che merita di essere ascoltato. Il mondo giudicherà severamente di tutti, ma non dirà che il giornalismo Romano abbia tradita la sua missione — Il momento è supremo — Abbiamo detto.

Leggiamo nella Dieta Italiana

BOLOGNA 13 luglio

I Tedeschi hanno occupato Ferrara; quella guerra che non si permette a noi di fare ci sarà fatta; a quella nazionalità a cui era un delitto per noi l'aspirare sostituito verrà l'antico servaggio, se tant'è che in quest'ora suprema non ci scuotiamo e tutte le forze nostre non dispieghiamo in quella difesa a cui si collegano per noi gli interessi nostri individuali più cari, e gli interessi più cari dell'Italia.

In questo modo i Tedeschi hanno rispettato il nostro suolo! così è ch'essi hanno atteso alla dichiarazione che una guerra con essi ripudiava! Ecco che la longanimità con essi usata torna tutta in nostro danno, ecco che l'appoggio levato alla santa causa dell'insurrezione nazionale si converte in terribile arma contro di noi; ecco che i propugnatori delle antiche nequizie trionfano, e che noi siamo lasciati come roba di ribelli in balia del vincitore.

Spettacolo tremendo offrivano ieri le vie che di qui adducono a Ferrara; mestizia ineffabile infondeva quel doloroso quadro! La strada era piena di fuggenti che fra noi accorrevano a cercare un riparo dall'immane oppressore, le donne portanti in collo i loro bambini, e quel po di panni che nella fretta avean potuto raccogliere, le empivano dei loro stridi. Ferrara restava deserta all'appressarsi del Croato, del Croato profanator dei templi, stuprator delle vergini, grondante del sangue dei fratelli nostri, e col quale nullameno noi dobbiamo essere in pace!

Oh! la storia narrerà di di queste triste vicende, e i posteri piangeranno d'angoscia agli inauditi strazi a cui fummo assoggettati. Sì, venga il Tedesco, e quelle mani luride di stragi di fratelli nostri al collo ci tenda; noi da quell'amplesso di Giuda non rifugiamo, noi non ci arretriamo inorriditi da lui; noi col Tedesco non siamo in guerra!

Ma Iddio, scrutatore delle opere e dei martirii di questa povera famiglia umana, Iddio vedrà se meritata sia la nostra condanna, se colma non sia la misura delle sventure Italiane, se degno sia della sua misericordia che un popolo (che il primo de' popoli fu) debba perpetuamente sbarcarsi al servaggio, debba esser perpetuamente additato come un popolo di schiavi, e noi a Dio ci appelliamo di quelle miserie a cui ci si vuol consacrare, a quel Dio dinanzi a cui gli uomini tutti sono eguali.

L'invasione del Tedesco continui; un istante di aberrazione cancelli benefici immortali; le povere province nostre si sottomettano per altri dieci anni alle invasioni dei barbari; la tirannia mostri fra noi di quanto è capace. Ma nel momento di troncar forse; e per molto tempo, quel corso che impreso avevamo; nel momento di dover disperar forse della giustizia degli uomini e di dover chiamar la virtù una vana larva; noi, almeno, qui, sotto la bocca dei cannoni appuntati, alziamo una libera voce, noi qui, quand'ogni altra ne mancasse colla voce del Giornalismo almeno protestiamo di questa violenza che ci vien fatta, protestiamo al cospetto di tutta la civile Europa contro l'inerzia a cui siamo forzati, protestiamo che un cuore avevamo degno di una patria, e che annuenti mai non saremo al consiglio di chi ci vuol vili o schiavi, protestiamo, e fosse anche coll'ultimo anelito delle anime nostre, che quel resto di vita che Iddio ci riserbi consacreremo religiosamente alla libertà della nostra patria, e che col nome di Italia, e che col grido di Fuori il Barbaro dalla patria nostra, l'anima a quel Dio renderemo che fu immensamente benefico quando diede agli uomini la libertà e l'amore della patria.

CARLO RUSCONI

NOTIZIE

ROMA 18 luglio

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è infine del Giornale.

La sera di Domenica, per invito stampato ed affisso del Circolo Popolare Nazionale, fu gran dimostrazione di popolo a favore del ministero. Giunta la moltitudine presso la dimora del Mamiani fece udire più forte le grida di viva Italia Unita, viva Carlo Alberto Rè d'Italia, viva Mamiani. L'illustre ministro ringraziato co' gesti il pubblico si ritirò senza proferir parola, e il pubblico tenne conto d'un silenzio ch'era l'unico onorevole spediente alla di lui situazione.

Nella nota di quei valorosi che più si distinsero nel fatto di Vicenza mancano i nomi di Raffaele Boretta, Giuseppe Leonardi, Mario Marcangeli, Francesco Galassini artiglieri della Civica di Roma: il loro Comandante desidera che qui se ne faccia onorata menzione assicurandoci

che essi corrisposero con bravura all'ufficio a cui intendevano.

RIETI 16 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Le truppe regie ingrossano a Cittaducale, i loro avamposti si estendono fino all'estrema frontiera in faccia al nostro posto di Dogana. Sappiamo che il Re di Napoli ha dichiarato che non soffrirà alcuna riunione di Regnicoli a Rieti, altrimenti invaderà la Sabina — I soldati Napoletani sono indisciplinatissimi, e commettono ogni sorte di infamia contro gli abitanti di Cittaducale.

L'ispettore di Polizia Falcone, il Barone Ciambella ed il sig. Lopresti Calabrese sono stati arrestati e condotti al segreto in Aquila.

BOLOGNA 15 Luglio ore 3 pom.

Ieri alle 2 pomeridiane giunse alle porte di Ferrara un corpo di 4500 austriaci, sotto gli ordini del generale Lichtenstein, che si recò solo a prendere alloggio in Fortezza. Al suo arrivo il presidio austriaco del forte uscì sulla spianata, e prese possesso della porta S. Benedetto; licenziandone il presidio Pontificio.

Richiesto dal sig. Prolegato di Ferrara il Generale austriaco delle sue intenzioni, rispose questi non chiedere che 5000 razioni, che ottenute, le sue truppe rimase sarebbero fuor di Ferrara, come difatto accadde, avendo però accesso libero in Ferrara l'Ufficialità.

Questa notte vi fu grande movimento di carriaggi, che asportavano dalla fortezza munizioni e materiali. Corre voce che gli austriaci possono ascendere a circa 15 mila nel territorio di qua dal Po, e le loro mosse sembrano accennare al Modenese.

La sera del 12 i Piemontesi che trovansi a Ferrara eransi diretti a Comacchio, da dove credevasi si porterebbero sul Veneto. — Le truppe Pontificie indigene, che trovansi a Ferrara, e che la più parte appartenevano a Corpi convenzionati nel Veneto, alla prima mossa degli austriaci lasciarono quella città, e si dicono dirette a Bologna.

(Gazz. di Bologna)

Ieri entrarono a Ferrara 7,000 Austriaci con 16 pezzi di cannone. Presero possesso subito della Porta s. Benedetto discacciandone i finanziari che la guardavano. Chi aveva la coccarda tricolore fu malmenato. Richiesti con che intenzioni venissero, risposero ambigualmente. Un corpo quindi di Croati partì subito alla volta di Comacchio, onde ripigliare tutte le posizioni che un tempo occupavano. Quel po' di truppa pontificia che avevamo a Ferrara, venne subito alla volta di Bologna, con molti cittadini ed emigrati Veneti che fuggivano dal nembro che li minacciava. A che accenna una tal mossa? Stando nelle conghietture parrebbe che i Tedeschi volessero andare a Modena. Bologna a queste notizie si è altamente commossa, e il Prolegato pensa a nominare una giunta di difesa per tutte le possibili eventualità. Aspettiamo da un momento all'altro ulteriori ragguagli, facendo intanto un appello a tutti i buoni cittadini di stare uniti, e di mostrare all'Europa che degni siamo di quella libertà, che la malvagità degli uomini e della fortuna vorrebbe un'altra volta rapirci.

La giunta di difesa che si pensa a comporre è formata, ci si dice, di 8 o 10 cittadini. Nulla di più improvvido. Nei momenti del pericolo il potere va concentrato in pochi, che poi nominano le varie sezioni per cui tal potere diramano. Una specie di dittatura nei momenti di pericolo è necessaria, e un voto consultivo appena deve lasciarsi a quel circolo d'uomini che piace a quei pochi che del potere sono investiti di attirarsi intorno. Senza tal concentrazione di poteri l'azione sarà al solito lenta e sproporzionata al bisogno. Voglia il Cielo che queste ragioni si facciano sentire in una circostanza tanto solenne.

Le emigrazioni da Ferrara continuano, principalmente di cittadini Veneti che eransi là rifuggiti sperando d'essere salvi dalla rabbia nemica. Essi riparano a Bologna lusingandosi di men rea fortuna; ma noi intanto che facciamo? Il nostro governo quali misure adotta? a quali provvedimenti pon mente? In tempi di tanta ansietà e di tanto pericolo, col barbaro alle porte, è mestieri di somma energia e di somma attività in chi tiene le redini del governo se non vuole che gli sfuggano dalle mani.

(Dieta Italiana).

TORINO 12 luglio

È giunto fra noi l'egregio Gabrio Casati presidente del Governo provvisorio di Lombardia.

Il rimpasto ministeriale non è ancora conosciuto con precisione. Pare omai certo che il cav. Collegno (attualmente Ministro della guerra presso il Governo Provvisorio di Lombardia) abbia l'incarico di formare il nuovo Ministero. Sento da altri ch'egli divide tale incarico con Lorenzo Pareto.

Quanto ai componenti di questo, le versioni variano. Molti dicono, oltre Collegno alla guerra, due Lombardi, Casati e Durini, Pareto e Ricci, Des-Ambrois e Revel. Altri con più fondamento vi fanno entrare anche Gioia, e sostituiscono Manno a Des-Ambrois. Sento dire che Pareto non accetterebbe senza la compagnia di Ricci. Questa voce corre. Io vi riferisco tutto senza nulla precisare; posso anche aggiungere che Rattazzi trovasi in buona vista, specialmente di tutti quanti credono indispensabile un Mini-

